

questa forma di risparmio, le tecniche di ripartizione degli utili, i problemi di gestione del fondo e le modalità per la cessione dei certificati azionari. L'ampia bibliografia riportata al termine di alcuni rapporti è molto utile a chi volesse approfondire l'argomento.

O. SCARPAT

Catania, Università.

PEACOCK A. T. - SHAW G. K., *The Economic Theory of Fiscal Policy*, University of York, Studies in Economics, Allen-Unwin, London 1971. Un volume di pp. 214.

Il libro, come affermano gli autori nella prefazione, « cerca di rispondere alla domanda: che cosa può dirci l'analisi economica circa gli effetti di varie politiche fiscali sul valore di quelle variabili macroeconomiche i cui movimenti sono considerati indicatori delle prestazioni del sistema economico, come ad esempio il reddito, la produzione, l'occupazione, lo sviluppo, i prezzi e la bilancia dei pagamenti »?

Punto di partenza della trattazione è l'ormai tradizionale modello macroeconomico keynesiano imperniato sul binomio reddito-spesa, ma ampliato con equazioni relative all'impostazione e alla spesa pubblica. Tale modello iniziale, come noto, è ancora oggi al centro di trattazioni, anche di una certa levatura teorica e fa da sfondo, spesso implicito, a molte delle discussioni di *fiscal policy* della pubblicistica specializzata.

Il volume si divide in due parti: la prima è denominata « analisi macroeconomica della politica fiscale »; la seconda « politica fiscale e teoria della politica economica ». Esso è completato poi da due appendici, una delle quali forni-

sce un aggiornato elenco della ulteriore bibliografia consigliabile al lettore che voglia approfondire la materia.

Dopo avere brevemente delineato gli scopi, la struttura e i limiti del volume, gli autori passano a esporre, nel cap. II, il menzionato modello keynesiano di partenza. Questo viene poi riproposto in versione ampliata per effetto della introduzione delle variabili monetarie. Da notare, peraltro, che tali modifiche vengono apportate senza perciò uscire dallo schema keynesiano, in quanto si ipotizza che le variazioni dell'offerta di moneta influenzino solo il tasso d'interesse e, per tale via, il livello dell'investimento. Restano pertanto esclusi meccanismi del tipo di quello che ipotizza una relazione moneta-consumi.

Nel cap. III il modello iniziale viene riformulato rimuovendo la ipotesi di una economia chiusa, cosicché l'equazione del reddito viene ad includere la bilancia dei pagamenti. Gli autori dimostrano che il modello diventa molto complesso quando la politica fiscale deve tenere conto non solo del grado di apertura del sistema economico, ma anche degli effetti della politica monetaria sulla bilancia dei pagamenti.

Il cap. IV introduce un paio di interessanti novità in tema di disaggregazione delle grandezze economiche. Come noto, gli effetti di determinate manovre fiscali possono variare a seconda del tipo di disaggregazione che si considera. La distinzione solitamente usata in tema di politica fiscale è quella tra « capitalisti » e « lavoratori », ma in questo lavoro Peacock e Shaw hanno preferito considerare la disaggregazione per livello di governo e per tipo di beni e servizi acquistati dallo Stato. Il primo esempio è un'utile introduzione ad una teoria della politica fiscale interregionale; il secondo consente di introdurre il lettore all'integrazione dell'analisi *input-output*

con la modellistica aggregata di stampo keynesiano.

Il breve capitolo successivo costituisce un po' la « chiusa » alle precedenti argomentazioni di breve periodo e avvia alla problematica del lungo periodo e dello sviluppo. Un altro aspetto interessante del medesimo capitolo è dato dalla considerazione delle imposte indirette, accanto a quella sul reddito, nel modello keynesiano.

Col cap. II gli autori lasciano, come s'è detto, il breve periodo keynesiano esaminando il ruolo delle variabili fiscali alla luce del modello Harrod-Domar. Il problema interessante che sorge in tale contesto è, come noto, di vedere se variazioni nella imposizione o nella spesa pubblica siano in grado di influenzare il « sentiero di sviluppo ». Poiché, come noto, la teoria dice che in un mondo harrodiano, imperniato su una funzione Cobb-Douglas, in cui il sistema economico tende spontaneamente a seguire il sentiero di sviluppo consentito, gli interventi fiscali apparirebbero inutili.

Se, peraltro, si assume che la collettività non sia indifferente alla velocità di aggiustamento del sistema a quel livello di equilibrio dello sviluppo che sia compatibile con il pieno impiego delle risorse e che il progresso tecnico non possa venire ignorato, Peacock e Shaw dimostrano che anche in un tale contesto rimane spazio per la politica fiscale.

Il cap. VII, che chiude la prima parte dell'opera, tratta della politica di stabilizzazione in un contesto dinamico, pervenendo a dimostrare che sia variazioni discrezionali che automatiche della *fiscal policy* possono essere destabilizzatrici, come conseguenza di *lags* temporali nelle ripercussioni che esse hanno sulle altre variabili di reddito e di spesa.

La seconda parte del volume (capp. VIII e IX) è dedicata all'esame della po-

litica fiscale intesa come parte della politica economica in senso ampio. In ciò essa segue le tracce della teoria dell'abbinamento strumenti-obiettivi del Tinbergen e del Theil, secondo cui il problema centrale della politica economica consiste nella individuazione della combinazione ottimale degli strumenti atti a raggiungere determinati obiettivi, in presenza dei vincoli dati dalla struttura del sistema economico. In un siffatto contesto Peacock e Shaw esaminano il ruolo della politica fiscale, che si rivela all'analisi economica uno degli strumenti più qualificati tra quelli disponibili all'operatore pubblico in relazione ai traguardi prestabiliti.

Il volume, nato dalla collaborazione tra uno dei più qualificati studiosi di finanza pubblica del Regno Unito, qual'è il Peacock, e un suo giovane collaboratore dell'Università di York, serve egregiamente allo scopo che gli autori si sono prefissi, ossia quello di fornire un quadro teorico il più possibile completo di un'area limitata della finanza, cioè la *fiscal policy* di stampo keynesiano.

Nata senza grosse pretese di originalità, essendo un lavoro di ripensamento e di risistemazione organica di materiale già recepito dalla dottrina (ed anche di precedenti contributi dei due autori), l'opera ha però un valore pedagogico innegabile. Ciò è confermato, tra l'altro, dal fatto che gli autori si preoccupano costantemente di legare le pregevoli (anche se relativamente semplici) formalizzazioni algebriche alle sottostanti argomentazioni di ordine squisitamente economico. Soltanto pare al recensore esiguo lo spazio dedicato alle applicazioni pratico-empiriche della *fiscal policy*, su cui gli autori si soffermano fuggevolmente nel breve capitolo finale.

G. POLA

Ferrara, Università.